



1

Quaresima | Pasqua 2023

La Chiesa degli inizi (seconda parte)

1^a Domenica di Quaresima – 26 febbraio

MEDIATORI DI UN INCONTRO. Tentazioni nel deserto (At 8,26-40)

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: “Va’ avanti e accostati a quel carro”. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. Egli rispose: “E come potrei capire, se nessuno mi guida?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: “Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

Riprendiamo il cammino intrapreso in Avvento in compagnia degli *Atti degli apostoli*. Gli *Atti*, infatti, sono un testo *fondativo*, in qualche modo costituiscono una sorta di *regola aurea* della chiesa degli inizi, perché lo sforzo che i primi cristiani misero in campo per dare corpo alla testimonianza del maestro costituisce ancora oggi un *paradigma* irrinunciabile e necessario. La domanda che sta sullo sfondo del cammino sinodale della chiesa (italiana e diocesana) – anche noi in comunità lo abbiamo intrapreso mettendoci in ascolto di molti credenti e non, appartenenti o meno (vedi gli incontri sinodali, la predicazione dei laici...) – è capire *come* la chiesa può riformarsi (la riforma della chiesa non è una banale operazione di maquillage), come cioè può rispondere alle domande dell’uomo contemporaneo rimanendo fedele al vangelo, interpretando i segni dei tempi e le sollecitazioni della post-modernità continua a inviare ai credenti. La chiesa – si diceva nel tempo

dell’Avvento – si costituisce come una fraternità, è uno spazio ospitale aperto a tutti, non una setta chiusa e per pochi *aficionados*: non è, cioè, iniziazione esoterica per qualche illuminato speciale (è una tentazione che ha toccato la chiesa lungo tutta la sua storia). La fraternità è la *forma* concreta voluta dal maestro per fare memoria di lui e per far sapere che il vangelo è una notizia buona per tutti. L’episodio dell’incontro tra Filippo e l’eunuco straniero dell’Etiopia è altrettanto paradigmatico: lascia intuire immediatamente almeno due criteri di cosa sia il cristianesimo e di come deve essere la chiesa. Innanzitutto, il vangelo si fa strada nel cuore degli uomini attraverso la *relazione* perché il cristianesimo è sostanzialmente un incontro; è più una via e uno stile di vita che non una dottrina: la buona notizia accade, lavora, soltanto nella condizione irrinunciabile dell’incontro con l’altro (anche quando fosse casuale, come succede con l’eunuco, non certo invece per Filippo che viene spinto dall’angelo alla ricerca dell’altro). L’incontro tra l’uomo e il vangelo non può accadere se non dentro la relazione dialogica tra esseri umani. L’incontro è il contesto, la condizione senza la quale è impossibile che il vangelo possa parlare all’uomo. Il vangelo non approda alla vita dell’altro se non c’è un testimone o un *mediatore* che si mette in mezzo per rendere possibile il dialogo. L’incontro dell’uomo con il vangelo avviene sempre grazie alla mediazione *credibile* di un altro. Oggi questo ci è molto chiaro: la distanza dell’uomo di oggi dall’esperienza cristiana (e quindi la distanza dalla chiesa) dipende anche dalla mancanza di testimoni che fanno da “passatori” o “traghettatori” per la buona notizia. La stessa ricerca di forme *altre* di spiritualità passa oltre la proposta cristiana (eppure la domanda c’è ma non viene intercettata): le nostre parrocchie non riescono più ad accendere il desiderio di una ricerca seria e, infatti, questa ricerca accade al di fuori dell’offerta religiosa cristiana. Il vangelo lo si incontra soltanto grazie a donne e uomini *credibili* che con la propria vita mostrano che il vangelo è possibile. Filippo è anche il credente capace di riconoscere dove il vangelo accade anche se accade *oltre* i classici recinti religiosi (certo c’è lo zampino dell’angelo, come è nello stile narrativo della letteratura religiosa di quel tempo). Il cristianesimo può ripartire solo da una credibilità così. Il particolare dell’angelo (al di là dell’angelo) che *spinge* Filippo sulla strada, là dove accade la vita degli uomini con i loro traffici e le loro culture, le loro domande e le loro ansie (il vangelo è qualcosa che accade all’aperto, per strada), lascia intuire anche la sollecitudine della prima chiesa di spingersi oltre i confini certi e rassicuranti del popolo dell’elezione – Israele – affinché il vangelo possa *accadere* nel terreno di tutti. Il vangelo non è mai “esclusiva” di qualcuno, nemmeno della chiesa. E, se è buona per tutti, non può mai essere una notizia escludente. La chiesa c’è per favorire l’incontro di tutti con il vangelo. L’incipit meraviglioso della *Gaudium et spes* sembra ribadirlo con nettezza: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1). Quindi per definizione il vangelo sta dove stanno gli uomini, sulla strada di tutti. Oggi la chiesa è chiamata ad abbandonare le proprie comfort zone che rischiano di ripiegarla e intristirla nei propri clericalismi, moralismi e dogmatismi. Infine, l’episodio racconta che Filippo è spinto incontro a uno *straniero*. La chiesa degli inizi – lo vedremo ancora in altre occasioni – si interroga subito sulla destinazione del vangelo: non può cioè rimanere notizia solo per credenti consolidati, esce dal recinto della religione dei padri per incrociare le genti e impastarsi con l’umano di tutti. Perché il vangelo parla la lingua dell’umano di tutti. Le tentazioni di Gesù nel deserto non rivelano soltanto la lotta interiore del maestro, mostrano anche le continue tentazioni di cui la chiesa degli inizi e di sempre subisce il fascino: avere potere, avere averi, avere gloria.